

# Pertini nella storia delle istituzioni, nella sua Liguria e nella famiglia

Convegno promosso dalla *Associazione Sandro Pertini* (Comune di Stella)  
Con la collaborazione della *Fondazione Nazionale Sandro Pertini*  
Con il patrocinio della *Provincia di Savona* e della *Regione Liguria*  
Nel ventesimo anniversario della morte del presidente Pertini.  
Sala del Consiglio della Provincia di Savona  
Sabato 27 novembre 2010

## Sandro Pertini e la questione della libertà in Italia

Relazione di apertura di

**Stefano Rolando**

Professore all'Università IULM di Milano  
Presidente Fondazione *Francesco Saverio Nitti*  
Membro del Comitato di redazione di *Mondoperaio*

### 1. Premessa.

Poteva succedere nel nostro paese - forse una volta più piccolo, più coeso, più legato da valori fondanti - che un ragazzo di sedici anni, gemello della Costituzione, già appassionato di politica e di storia, direttore del giornalino degli studenti del suo liceo (foglio nato negli anni della Resistenza), si imbattesse - a Milano - in un mito delle battaglie per la democrazia e la libertà. Un mito a cui dare del tu, a cui fare domande, con cui intavolare un dialogo non retorico, con chiarificazioni sul passato e il presente. Un mito parlante, autorevole, disposto a dialogare. Che disse: *“e adesso vienimi a trovare a Roma!”*. Poteva succedere.

Dalla trepidante visita alla Camera dei Deputati, di cui era vice-presidente e in cui disponeva di uno studio-alloggio allestito con fantasioso disordine dalla **Carla** - una visita a Montecitorio vissuta la prima volta con lo spirito della “religione della patria” - al giorno della sua scomparsa (quaranta anni dopo), quel legame non venne mai meno. Attraversando le due straordinarie esperienze di Sandro Pertini alla presidenza della Camera e alla presidenza della Repubblica, in tante forme di assistentato, viaggi, festività trascorse in casa e in famiglia, occasioni di scrittura e tante, tante domande sempre con una risposta, sempre senza l'imbarazzo di alcuna diplomazia <sup>1</sup>. Fino al giorno dell'estremo congedo. Un giorno speciale - il 28 febbraio 1990 - con **Carla Pertini** che stringeva al petto un'urna che conteneva non tanto cenere quanto la vita di un eroe, di un patriota, di uno statista, di un marito e che raccontava ai presenti e all'Italia che la realtà e i simboli possono incrociarsi non solo per vendere merci ma anche per sorreggere memoria, identità e valori. A Stella San Giovanni - nell'aspra altura ligure, somigliante al carattere del suo illustre figlio - quel congedo si caricò di impegni. Difficili da rispettare. Perché difficile è la testimonianza civile di questi tempi. Ma impossibile da dimenticare oggi, a fronte del ventennale della scomparsa (che è durato in questo 2010). Merito dunque alle istituzioni liguri (la Regione, la Provincia di Savona, il Comune di Stella). Gratitudine soprattutto alla *Associazione Pertini* di Stella e la sua indomita presidente **Elisabetta Favetta** e alla Fondazione voluta dalla **famiglia Voltolina Pertini**, per avere promosso questa giornata e per avere richiamato all'impegno di testimonianza anche quell'ex-ragazzo che ha scritto un giorno:

*“Il bilancio della mia generazione - quella dei ventenni nel sessantotto - non è tutto positivo, molti hanno trasgredito rispetto ai doni ricevuti, molti hanno rinunciato ai valori di una educazione civile, molti hanno barattato la loro irrequietezza con la violenza, con gli affari, con l'ambiguità. Chi ha avuto la fortuna di maestri di etica pubblica ha avuto il sentiero più tracciato e ha avuto la possibilità forse di una maggiore coerenza per la quale non ha da vantarsi ma da ringraziare”* <sup>2</sup>.

A Stella quel giorno - c'ero insieme a **Renata**, a **Umberto**, ai più stretti amici venuti da parti d'Italia accanto ai suoi liguri, per accompagnare Carla in quel difficile congedo - pensai che

<sup>1</sup> Alcuni brani di questo “taccuino” sono contenuti nel capitolo *Sandro Pertini. In tre tempi*, in Stefano Rolando, *Quarantotto*, Bompiani, Milano 2008.

<sup>2</sup> *ibidem*

Pertini andava raccontato agli italiani in modo meno *zuccherino* di come alcuni media lo avevano fatto e in modo meno conforme alla sceneggiatura del *politichese* di come alcuni politici lo avevano fatto. Meglio di chiunque lo fece poi **Norberto Bobbio** presentando a Torino l'insieme dei suoi *Scritti e discorsi* della cui edizione nel 1992 mi resi responsabile assolvendo allora ad un preciso incarico alla Presidenza del Consiglio dei Ministri <sup>3</sup>. A quell'alto e argomentato discorso farò riferimento più avanti.

E veniamo quindi al tema - allo straordinario e anche drammatico tema - affidato:

### ***Pertini e la questione della libertà in Italia.***

## **2. Sul concetto di libertà**

Fare *grande sintesi* su *grandi parole* è un *grande rischio*.

Ma penso alle letture di tante generazioni nell'ultimo secolo - a scuola, nella formazione civile, nella vita - per non tacere su un punto essenziale di questa rievocazione. Per cosa sacrificare la gioventù? Per cosa combattere e rischiare la vita? Per cosa vivere ogni giorno il problema di cedere o resistere? Ciò che vale nei più drammatici contesti della storia ma anche nella nostra più anonima e meno epica realtà. Abbiamo scelto la parola "*libertà*" per fare cenni alla vita di Sandro Pertini. Potevamo scegliere altre parole: *Italia, socialismo, etica, giovani, futuro, istituzioni, storia*.

Dunque *libertà* <sup>4</sup>. Nella ricerca etimologica tre sono i significati prevalenti. Libero è:

- colui che non è soggetto a dominio o volontà altrui;
- colui che ha facoltà di scelta;
- colui che appartiene al popolo (comunità discendente da uno stesso capostipite).

**Norberto Bobbio** ci ha insegnato a distinguere la *libertà da* dalla *libertà di*. Un concetto espresso in negativo, uno in positivo. La prima è un *non impedimento*, dunque una precondizione. La seconda è *uno sviluppo soggettivo*, dunque l'esercizio di un diritto e di un potere. **Guicciardini** aveva ristretto la definizione in termini che sembrano scritti per l'Italia d'oggi: "*uno prevalere le leggi e ordini pubblici allo appetito degli uomini particolari*".

Alla fine del '600 gli inglesi precedono il mondo: nel quadro della rivoluzione inglese **Locke** ipotizza un nuovo contratto tra governi e sudditi sul tema del *diritto di natura alla libertà* (1668). Alla fine del '700 il concetto si fa dottrina e legge. La *Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America* (1776), poi la *Costituzione francese* (1791). **Rousseau** nel 1762 attacca la tesi di **Bossuet** (1700) secondo cui "*tutti gli uomini sono nati sudditi*", dicendo "*l'uomo è nato libero*". E nel 1819 è **Benjamin Constant** a rileggere la distinzione di approccio al tema tra antichi e moderni. *Libertas* è a Roma la somma dei diritti civili concessi dalle leggi; *Eleutheria* è ad Atene la capacità di governarsi e di agire secondo la propria volontà e coscienza. Il generale per gli antichi "libertà" è soprattutto prendere parte al potere collettivo; per i moderni è il pacifico godimento dell'indipendenza privata.

In effetti l'età moderna distingue la sfera del pubblico e la sfera del privato. A cominciare da **Stuart Mill** che ritiene che "*tutte le persecuzioni nascono dall'idea che sia un dovere per gli uomini che gli altri uomini siano religiosi*". L'illuminista **Pierre Bayle** dice "*i sovrani non hanno il diritto di spiare le coscienze*". Il Novecento mette a prova il concetto con una forte attenzione filosofica (in Italia è fondante la riflessione di **Benedetto Croce**). Il pensiero socialista criticherà l'approccio del pensiero liberale sostenendo la necessità di valutare le *libertà reali* rispetto alle *libertà formali*. Ma spartiacque della storia del pensiero e della storia del mondo sarà misurarsi con le esperienze del nazi-fascismo e della deriva dittatoriale del comunismo. **Churchill** e **Roosevelt** inquadreranno quattro espressioni fondamentali nella *Carta Atlantica* del 1941: *libertà di pensiero, libertà di parola, libertà*

<sup>3</sup> *Scritti e Discorsi di Sandro Pertini*, 2 volumi, direzione scientifica della Fondazione di studi storici "Filippo Turati", a cura di Simone Neri Serneri, Antonio Casali, Giovanni Errera, Nota editoriale di Stefano Rolando, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'editoria e l'informazione, Roma 1992.

<sup>4</sup> La voce *Libertà* (da cui sono tratte alcuni elementi in argomento) contenuta nel vol. VIII della *Enciclopedia Einaudi*, è stata redatta da Corrado Vivanti.

dal bisogno, libertà dalle paure<sup>5</sup> (quest'ultima - voglio ricordarlo - è anche il bel titolo di un libro di quella bella figura che è il premio Nobel per la pace la birmana **Aung San Suu Kyi**<sup>6</sup>). Un giovane socialista nato nel 1896, che nel 1918 - congedatosi dal conflitto mondiale già con il grado di capitano e con una medaglia d'argento al VM conquistata per atti di eroismo sulla Bainsizza - si iscrive al Partito Socialista, diventa consigliere comunale nel paese natale, Stella, partecipa come delegato al congresso di Livorno nel '21 scegliendo la corrente riformista turatiana deprecando gli scissionisti comunisti. Essi dicevano "*faremo come in Russia*" ipotizzando imminente la rivoluzione. Imminente invece era l'arrivo del fascismo. Pertini a 26 anni sceglie di dedicare la sua vita alla lotta contro chi progettava il sequestro della libertà in Italia. Lo farà alla luce dei suoi convincimenti politici e della sua cultura superiore che ricapitolava questa lunga storia dell'umanità. Sorretto da fede politica e visione della storia, iniziò nel '25, l'anno dopo il delitto **Matteotti**, ad essere condannato per aperta polemica "*contro il barbaro dominio fascista*" (il primo opuscolo incriminato), riparando in esilio nel '26 e poi, rientrando per condurre in patria la lotta, subì arresti, condanne e confini che lo fecero vivere nelle carceri e al confine fino alla seconda guerra mondiale<sup>7</sup>. Riacquistando *la sua libertà* solo il **7 agosto 1943**, pochi giorni dopo il 25 luglio, ovvero la caduta del fascismo<sup>8</sup>.

### 3. Il problema storico della libertà

L'Italia ha avuto come problema storico ricorrente il suo rapporto (culturale, psicologico, economico, politico, istituzionale) con la libertà. Nell'età moderna *minoranze* hanno ciclicamente reagito alla confisca di questo delicato e sostanziale requisito combattendo per farne un diritto per tutti:

- nei moti che hanno accompagnato e seguito la Rivoluzione francese
- nel processo di indipendenza della prima metà dell'800
- nella formazione dell'unità d'Italia
- nelle lotte per l'emancipazione dei lavoratori e nel corso della formazione dello Stato unitario
- nella critica alla condizione di "paese in guerra" sia pure con le motivazioni che la prima guerra mondiale aveva e la seconda guerra mondiale, per noi, non aveva;
- nella lunga marcia contro il fascismo;
- nella formazione dei diritti costituzionali repubblicani;
- nei processi legati al pluralismo reale nella storia della Repubblica;
- nella difesa dello Stato di diritto contro il terrorismo, le implicazioni in esso di servizi segreti e nella deriva autoritaria come reazione programmata;
- nel deficit di democrazia e di libertà di comunicazione che stiamo attraversando.

Metà di questa storia ha a che fare con la generazione del *Risorgimento*. L'altra metà a che a fare con la generazione della *Resistenza* (e attraverso di essa di quanti hanno avuto un'educazione coerente con i *principi costituzionali* e gli "aquis" dell'Unione europea). *Risorgimento, Resistenza, Repubblica e Costituzione* sono i quattro postulati della vitalità di una celebrazione: quella del 150° della unità d'Italia, che cade formalmente il 17 marzo del 2011. Quattro postulati che non fanno parte attualmente di una visione davvero condivisa nel ceto politico e che - fatto salvo l'impegno fermissimo dei presidenti della Repubblica

<sup>5</sup> Il riferimento non è casuale. La *Fondazione delle Quattro libertà Franklin Delano Roosevelt* conferì l'1 febbraio 1986 a Sandro Pertini la medaglia d'oro della libertà.

<sup>6</sup> Aung San Suu Kyi, *Libertà dalle paure*, Sperling&Kupfer, Milano 2005.

<sup>7</sup> "*Una figura eccezionale di patriota, oltre che di socialista e di democratico, che veramente meritava di essere avvicinata alle più grandi figure del nostro Risorgimento*", nel giudizio di Giuliano Vassalli, che tenne - il 26 febbraio 1990 alla Direzione del PSI riunita in solenne seduta per commemorare la scomparsa di Pertini - il discorso ufficiale (il testo nel volume *Ciao Sandro!*, numero speciale di "Argomenti socialisti", gennaio-febbraio 1990, realizzato per la morte di Sandro Pertini).

<sup>8</sup> Raffaello Uboldi, *Il cittadino Sandro Pertini. Storia del Presidente di tutti gli italiani*, Rizzoli, Milano 1982.

**Ciampi e Napolitano** - non hanno ricevuto nemmeno l'assunzione forte (e per questo anche creativa e non retorica) delle principali istituzioni, governo in testa <sup>9</sup>.

Tolto il *Corriere della Sera*, a cui si deve un impegno editoriale costante, e tolta *Torino*, città oggettivamente e soggettivamente parte del maggiore nodo identitario, tutto il resto - politica, media, istituzioni, imprese - pare costituito da soggetti di un altro paese, con un'altra formazione storica, con un altro processo nel tramandare i valori.

Ricordare questi postulati - leggendoli come l'**alfabeto civile e morale** di una generazione di combattenti e di fondatori, di cui Pertini è un esempio tra l'altro caratterizzato da notorio coraggio fisico (dicevano che questa caratteristica la condivideva con altri due famosi antifascisti, uno laico come **Leo Valiani** e uno comunista come **Giancarlo Pajetta**) - è ricordare che, per anni e per generazioni, il tema della libertà non è stato un tema intellettuale, accademico o virtuale. E' stato un tema connesso a *sangue*. Connesso a *rischio*. Connesso a *conspirazione*. Connesso a *lotta*. Connesso a *sacrificio*. Che l'Italia abbia riconosciuto ai portatori di questi valori i connotati legittimi per essere Presidenti della Repubblica (nel caso di Pertini e di **Saragat**, con evidenza; nel caso di **Ciampi** e **Napolitano** nelle forme di esperienza che la loro più giovane età ha consentito) è un motivo di grande gioia civile. Che rende ancora oggi alcuni nomi *pronunciabili* per poter rappresentare tutti gli italiani e altri nomi invece *impronunciabili*.

#### 4. **Pertini combattente. I passaggi essenziali.**

Della lotta contro il regime fascista e poi di liberazione Sandro Pertini, come si è già detto, è stato uno dei protagonisti principali. Non tanto un teorico, un intellettuale, un ideologo. Ma - nella prosecuzione del modello risorgimentale - un combattente che, grazie alla credibilità acquisita, si è trasformato in paradigma, in esempio, in metafora educativa. Complessivamente 18 anni tra esilio, arresti, galera e confino <sup>10</sup>. Come intitolava un bellissimo libro di **Vico Faggi** - quasi una sceneggiatura teatrale costruita su documenti giudiziari e di polizia - pubblicato nel 1970 da Mondadori con prefazione di **Saragat**, *Sei condanne e due evasioni* <sup>11</sup>, una gioventù consacrata al principio di rivolta contro la confisca della libertà e della democrazia in Italia di un giovane borghese, avvocato di buone maniere e di perenne eleganza, non *testa calda* ma coerente testimone dell'idea turatiana - dunque pacificamente riformista ma anche indomabilmente ribelle se conculcata - della sua adesione giovanile al socialismo. Un combattente, per mostrare alla sua generazione quello che avevano cercato di dimostrare i *Mille* di **Garibaldi** o i *Trecento* di **Pisacane**: *yes we can*. La lunga motivazione della **Medaglia d'oro al Valor Militare** concessa a Pertini per la lotta di liberazione dice nelle due righe conclusive:

*Uomo di tempra eccezionale, sempre presente in ogni parte d'Italia ove si impugnavano le armi contro l'invasore. La sua opera di combattente audacissimo della resistenza gli assegnava uno dei posti più alti e lo rende meritevole della gratitudine nazionale nella schiera dei protagonisti del secondo Risorgimento d'Italia.*

Sono storie piuttosto note. Sorvolerò un poco. Ma citerò i passaggi attraverso brevi citazioni dello stesso Pertini in diverse età della sua vita <sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Spunti in S. Rolando, *Senza chiarezza interpretativa non c'è chiarezza comunicativa*, Dossier "Centocinquantesimo" *Le incertezze della rappresentazione*, "Rivista italiana di comunicazione pubblica", n. 40/2010, Franco Angeli, Milano, presentato da Giuliano Amato e Giuseppe De Rita alla Camera dei Deputati (Sala della Mercede) a Roma il 15 luglio 2010.

<sup>10</sup> Nel quadro più generale dell'antifascismo italiano in esilio in Francia: *L'Italia in esilio. L'emigrazione italiana in Francia tra le due guerre*, a cura dell'Archivio Centrale dello Stato, con Messaggio introduttivo di Sandro Pertini, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1985. Ma anche Salvatore Carbone (a cura di), *Il sovversivo Pertini. 1925-1943*, Editoriale Bios, Cosenza 1991.

<sup>11</sup> Vico Faggi (a cura di), *Sandro Pertini: 6 condanne, due evasioni*, prefazione di Giuseppe Saragat, Mondadori, Milano 1970

<sup>12</sup> Le citazioni di Pertini sono tratte da *Scritti e discorsi*, op. cit

- **Il dovere di italiano nella prima guerra mondiale** ma anche nello spirito della solidarietà tra i popoli; dai testi di storia:  
*Nel 1915 venne chiamato alle armi e inviato sul fronte dell'Isonzo nel 25° reggimento di artiglieria da campagna. Seppur diplomato, prestò inizialmente servizio come soldato semplice, essendosi rifiutato, come molti altri socialisti neutralisti del periodo, di fare il corso per ufficiali per "comandare" la guerra contro altri esseri umani. Nel 1917 tuttavia, a seguito di una direttiva del Cadorna che obbligava tutti i possessori di titolo di studio a prestare servizio come ufficiali, frequentò il corso a Peri di Dolcè. Venne inviato nuovamente sull'Isonzo come sottotenente di complemento, distinguendosi per alcuni atti di eroismo: fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare per aver guidato, nell'agosto del 1917 un assalto al monte Jelenik, durante la battaglia della Bainsizza.*
- **La formazione socialista-turatiana.**  
 In esilio a Nizza, come muratore (ma al momento disoccupato perché licenziato a seguito di un processo per avere insultato per strada a Nizza un fascista di Savona), scrive a **Filippo Turati** (a cui dava del lei, chiamandolo *Maestro*)<sup>13</sup>:  
*Da un anno - Maestro - sono in esilio e ogni buona e alta speranza che qui con me avevo portata va oggi morendo nel mio cuore. Mi guardo attorno e non vedo che poveri naufraghi, che ancora non si sono riavuti dal primo sgomento o peggio vedo dei piccoli uomini che sembrano solo preoccuparsi di miserie e non pensano alla tragedia (e questa volta la parola non sa di vana rettorica, purtroppo!) che sovrasta su tutti noi, sulla nostra Patria. Pensano alla carica, ai pettegolezzi, alle "beghe" - agli ordini del giorno - e a cento altre miserie. Altri - poi più pratici hanno pensato di trasformare l'esilio in un buon commerci e così attendono beatamente la fine di questa situazione piena di dolore e di vergogna, pensando che l'alone di ...comodo martirio, che si va formando intorno alla loro persona, costituirà domani un'ottima cambiale da presentare agli elettori tornati...finalmente liberi!.*
- **L'immediata opposizione al fascismo.**  
 Dalla lettera all'ex deputato socialista **Clodoaldo Binotti** (estate 1926):  
*Mi hanno intimato di lasciare Savona subito e per sempre. Me ne vado lontano dalla terra di mia gente in cerca di lavoro. Tutti si sono staccati da me - anche mia madre che tanto amo. Ma non importa. Me ne vado con questo mio braccio dolorante e vincerò - debbo vincere perché fermamente credo. Se tu sapessi quanta luce c'è nell'anima mia in quest'ora cos'è triste e così difficile per me. E' luce che irradia dalla nostra fede (...) A Milano mi presenterò a Carlo Rosselli con un biglietto di C. Vuoi scrivergli anche tu? Te ne sarei grato. Sono disposto a fare qualsiasi mestiere per vivere.*
- **Il prezzo pagato per testimoniare la lotta per la libertà.**  
 Dalla lettera dal carcere di Pianosa (condannato a 10 anni e 9 mesi "per avere menomato il prestigio dell'Italia all'estero", indirizzata alla madre, **Maria Muzio**):  
*Mamma, con quale animo hai potuto fare questo! Non ho più pace da quando mi hanno comunicato che tu hai presentato domanda di grazia per me. Se tu potessi immaginare tutto il male che mi hai fatto ti pentiresti amaramente di avere scritto una simile domanda. Debbo frenare lo sdegno del mio animo perché sei mia madre e questo non debbo mai dimenticarlo. Dimmi mamma, perché hai voluto offendere la mia fede?*
- **Il coraggio nella guerra di liberazione.**  
 Da una lettera a **Nenni** e **Saragat**, dalla clandestinità a Milano, datata 4 giugno 1944:  
*Sto organizzando le bande e le formazioni militari cittadine. In questo settore è tutto da rifare...E' venuto il momento di lasciare il lavoro di ordinaria amministrazione per scendere decisamente sul terreno dell'azione. L'organizzazione militare avrà un suo giornale "Il partigiano". Avvertite di questo Alberto e Achille perché non ci denuncino per esserci appropriati del titolo che porta il loro giornale. Ma è troppo bello perché io potessi rinunciarvi.*  
 E ancora parlando a Milano dopo la Liberazione (il 6 maggio 1945):

<sup>13</sup> Bettino Craxi tenne un discorso dedicato ai rapporti tra Turati e Pertini al convegno storico internazionale *Filippo Turati e il socialismo europeo* (Milano, dicembre 1982), alla presenza del presidente della Repubblica (fascicolo de "Il compagno", *Turati e Pertini*, 1982; ripubblicato nel volume *Ciao Sandro!*, op.cit.).

*Ho vissuto a Milano una esperienza che mi ha confermato nell'idea che il nostro popolo è capace delle più grandi cose quando lo anima il soffio della libertà.*

- **Il percorso dalla Costituzione alla difesa della Costituzione.**

Le parole della fine degli anni quaranta sono di battaglia politica e sociale, non di apologia delle recenti conquiste. La Costituzione è la sintesi di quei valori. Ma non basta ciò che è scritto sulla carta. Scrive sull'Avanti! (*Non questa Repubblica*) il 2 giugno 1949:

*Non certo questa repubblica pensò Giuseppe Mazzini, che dopo essere stato esule anche in Patria vede oggi onorata la sua memoria con un monumento sul colle dell'Aventino. Egli voleva una repubblica laica e questa non è che una repubblica confessionale; voleva una repubblica a carattere profondamente sociale, in cui scomparisse il privilegio e su di esso trionfassero le forze del lavoro; in questa repubblica, invece, domina ancora e più prepotentemente che mai il privilegio: i ricchi sono sempre ricchi, più ricchi di prima; i poveri sono sempre poveri, più poveri di prima. Voleva egli una repubblica sostanzialmente democratica e questa è democratica solo nelle forme perché in essa le libertà politiche, non sorrette da alcuna giustizia sociale, vanno risolvendosi in un beneficio per una minoranza e in una beffa per milioni di lavoratori.*

- **Il garante delle regole (alla Camera dei Deputati).**

Il 7 luglio 1969 il centro-sinistra che aveva portato nel '68 all'elezione di Pertini alla presidenza della Camera, va in crisi ed egli con grande correttezza rimette il mandato. Lo stenografico della seduta è un coro di ogni parte politica di cui pochi esponenti politici nella storia della Repubblica hanno potuto beneficiare <sup>14</sup>:

**Andreotti (DC)**

*Che la vicenda politica intercorsa non tocchi minimamente i rapporti tra la Camera e la persona del suo Presidente di cui tutti siamo testimoni quotidiani di una grande imparzialità e di una esemplare dedizione.*

**Ingrao (PCI)**

*Il nostro voto contrario alle dimissioni vuole esprimere il nostro pieno apprezzamento per l'imparzialità e il valore con cui l'on. Pertini ha presieduto i nostri lavori.*

**Malagodi (PLI)**

*Noi votammo per lui al momento della sua elezione al di fuori di ogni combinazione politica, valutandone la figura di uomo d'onore, di combattente per la libertà, di uomo politico senza macchia di equivoci o di sotterfugi, valutando anche le sue qualità di moderatore sereno e imparziale della nostra Assemblea. Il suo periodo di presidenza ha confermato ampiamente il nostro giudizio.*

**La Malfa (PRI)**

*Non abbiamo minimamente pensato che la grave crisi politica che investe il paese potesse coinvolgere la persona del Presidente della nostra camera, anche perché quando votammo a favore della sua elezione non abbiamo ritenuto di votare a favore di una formula politica ma a favore di una figura della Resistenza, della lotta antifascista, di un uomo che con il suo sacrificio ha sempre dato la dimostrazione di essere al di sopra delle divisioni politiche.*

- **La fermezza dell'antiterrorismo.**

Il presidente della Repubblica parla ai lavoratori dell'Italsider a Savona il 20 gennaio 1979:

*Chi ebbe occasione di leggere il mio discorso prima che lo pronunciassi mi disse: toglilo questo, perché il Corpo diplomatico potrebbe aversene a male. No, amici e compagni che mi ascoltate: il via agli applausi è stato dato precisamente dal Corpo diplomatico. Perché è la realtà. Guardate quando è avvenuto il fattaccio e l'assassinio di piazza Fontana: la classe lavoratrice compostamente è scesa in piazza e così in tutti gli altri eccidi. Quando è stato trucidato Aldo Moro non vi è stata barriera politica, separazione politica, tutto il movimento operaio è sceso in piazza a Milano, a Roma, a Torino, a Bari e nelle altre città a dire: "Badate che siamo qui noi a difendere la Repubblica".*

- **il presidente dell'Italia dell'etica pubblica.**

---

<sup>14</sup> I quattro brani delle seguenti citazioni in: Sandro Pertini, *Interventi*, 1968-1973, Camera dei Deputati, Roma.

Dal messaggio di fine anno agli italiani (31 dicembre 1980):

*Bisogna essere degni del popolo italiano. Non è degno di questo popolo colui che compie atti di disonestà e deve essere colpito senza alcuna considerazione. Guai se qualcuno per amicizia o per solidarietà di partito dovesse sostenere questi corrotti e difenderli. In questo caso la solidarietà, l'amicizia di partito diventa complicità e omertà. Deve essere dato, ripeto il bando a questi disonesti e a questi corrotti che offendono il popolo italiano. Offendono i milioni e milioni di italiani che pur di vivere onesti impongono gravi sacrifici a se stessi e alle loro famiglie.*

- **la mano tesa al tema delle libertà nel mondo**

Alla *Columbia University* a New York per il conferimento della laurea h.c. (31 marzo 1982).

*Sono orgoglioso di essere cittadino italiano, ma mi sento anche cittadino del mondo. Così sono al fianco, con fraterna solidarietà delle creature che anche nel più remoto angolo della terra si battono per i loro diritti umani e civili, sono al fianco di chi si batte contro la fame; sono al fianco di chi soffre umiliazioni e oppressioni per il colore della pelle. Hitler e Mussolini avevano la pelle bianchissima, ma la coscienza nera.*

La letteratura su Pertini non è solo agiografica (nel senso etimologico di storia e culto di un santo). Politico di un paese che riprese con la Costituzione il diritto alla libertà di stampa, su di lui è stato scritto di tutto. Il saldo della radiografia dei media resta un ritratto maiuscolo. Ma - dato il suo carattere e la complessità del tempo in cui ha vissuto - alcune pagine della sua vita, in particolare nell'esercizio della più alta magistratura, sono state scartavetrare. Cito qui il solo esempio del libro di **Livio Zanetti** (che fu direttore dell'Espresso e del GR1) *Pertini sì, Pertini no*<sup>15</sup> che, alla fine del suo mandato al Quirinale, fece un ritratto giornalistico che evidenziava molti consensi ma anche vicende che avevano fatto discutere. **Zanetti** - che ebbe in vita il tormento della sua appartenenza giovanile repubblicana - segnala la preoccupazione di Pertini nel '56 dopo la crisi di Ungheria circa il rischio per la sinistra italiana (che usciva dall'esperienza perdente delle elezioni della cosiddetta "legge truffa") di un isolamento del PCI. Tema complesso. Che va relazionato tuttavia allo spirito unitario di Pertini socialista, ma anche di una sua ferma attitudine di distinzione tra socialisti e comunisti in alcune fasi storiche ben più accentuata di quella di Nenni che fu poi leader dell'autonomismo socialista. Pertini al Quirinale fece discutere per interventi sdegnati (come nel caso del terremoto in Irpinia) o risolutivi di crisi (forse forzando alcuni limiti protocollari), come nel caso dello sciopero nazionale dei controllori di volo. Affido ad altri l'analisi di questi passaggi, segnalandoli doverosamente. Ma in essi vi fu certamente sintonia con i sentimenti degli italiani e senso di servizio alla credibilità delle istituzioni. Sempre dentro la visione che la libertà conquistata si doveva difendere difendendo la fiducia degli italiani per le conquiste istituzionali della democrazia repubblicana<sup>16</sup>.

## 5. Un modello per "fare politica"

Questo tema diventa una lettura di un *modello di fare politica* e di assumere le responsabilità nelle istituzioni.

Così lo descrive **Norberto Bobbio**, il maggiore teorico italiano della coniugazione filosofica e politica della libertà come pietra fondativa del rapporto tra istituzioni e società.

Insieme a **Carla Pertini** andammo nel 1992 a casa di **Norberto Bobbio** a Torino per poi recarci al *Salone del Libro* al Lingotto per presentare i due volumi degli *Scritti e Discorsi* (parlamentari e istituzionali) di Sandro Pertini davanti ad un commosso pubblico. Così il senatore a vita (nominato nel ruolo dal presidente Pertini nel 1984) cominciò il suo discorso:

*Se dovessi definire con una parola il carattere di Sandro Pertini, la cercherei nel vecchio catalogo delle nobili virtù. Forse la parola più giusta è fierezza. Leggendo i suoi Scritti e discorsi, accade di leggere: "lo sono stato fiero e orgoglioso...", " con fierezza e tenacia...". Rivolgendosi ai giovani: " Se voi volete vivere fieramente...". Fierezza, virtù dell'uomo*

<sup>15</sup> Livio Zanetti, *Pertini sì, Pertini no*, Postfazione di Umberto Eco, Feltrinelli, Milano 1985

<sup>16</sup> Sul contesto politico dell'elezione di Sandro Pertini al Quirinale, Sergio Milani, *Compagno Pertini*, Napoleone, Roma 1978.

*libero, che va dritto per la sua strada, non guarda in faccia a nessuno, incurante degli ostacoli che gli sbarrano la via, perché convinto di essere su quella giusta. Fierezza è anche consapevolezza della propria dignità, ma senza eccessivo compiacimento di sé, che è orgoglio, se senza ostentazione, che è alterezza. Tenere, come si dice, la testa alta, non piegarsi ai potenti. Il contrario della pusillanimità e della volgarità.*<sup>17</sup>

Così lo hanno considerato al momento della sua scomparsa (24 febbraio 1990)<sup>18</sup>:

**Francesco Cossiga**

*Più che un Presidente della Repubblica e capo dello Stato nel senso istituzionale del termine, Sandro Pertini fu capo popolare e morale della Nazione.*

**Giovanni Spadolini**

*Si è sempre battuto per uno Stato trasformato in una “casa di vetro” dove la trasparenza e il buon governo potessero finalmente prevalere.*

**Nilde Iotti**

*E’ stato il punto più alto di raccordo e di sintonia tra paese e istituzioni.*

**Giulio Andreotti**

*La sua lezione: la Repubblica non deve sostanzarsi soltanto di libertà e di giustizia, ma anche e soprattutto di onestà e umiltà.*

**Bettino Craxi**

*E’ stato il simbolo della fedeltà, della generosità e del coraggio posti al servizio della causa della libertà, della pace, della giustizia sociale.*

**Giorgio Napolitano**

*Non è stato solo un grande interprete del sentimento nazionale. Non è stato solo il presidio morale della democrazia italiana, in anni tra i più drammatici della nostra storia. E’ stato un grande Presidente politico*<sup>19</sup>.

Al netto delle parole di circostanza, queste considerazioni hanno offerto agli italiani di ogni età e di ogni territorio un *modello di fiducia* che forse solo la generazione dei costituenti (di cui pure gli fu parte) aveva sperimentato il riscontro. Gli ultimi venti anni - pur lasciando il Quirinale sempre in un’area alta di rispetto da parte degli italiani - hanno segnato in generale nel rapporto istituzioni-società, un declino, se non proprio un tracollo della fiducia.

## 6. Quali eredità?

E’ giusto che celebrando - come dice il nostro convegno - con gli occhi “*a ieri e a oggi*” i venti anni dalla scomparsa di un grande italiano, noi si abbia il coraggio di porci una domanda: tutto scorre, tutto si disperde, tutto perde di memoria e di specificità nella nostra attuale vita pubblica dominata da quella battuta sarcastica che già **Ennio Flaiano** applicava al suo tempo : “*minora praemunt*” ?

O invece si deve fare una riflessione più complessa sulla capacità del paese e degli italiani di mantenere una attenzione rigenerante sulle eredità, sui patrimoni morali, sulle personalità esemplari che hanno attraversato la nostra storia?

Dedico da alcuni anni un certo tempo alla scrittura - non strettamente dipendente dal mio lavoro universitario - ma proprio legata al trattamento di questioni di identità nazionale legate al nostro passato prossimo.

Un minuscolo contributo che - così pensiamo con **Umberto Voltolina** - potrebbe avviare nel 2011 un tentativo di biografia al tempo stesso rigorosa e divulgativa di Sandro Pertini. No ho fatto cenni a due personalità, vicine al presidente, come **Antonio Maccanico** e **Antonio Ghirelli** - colgo l’occasione per citarne il ricordo con affetto e stima - incontrando vivo consenso.

<sup>17</sup> L’intero testo del discorso di Norberto Bobbio nel paragrafo *Con Norberto Bobbio alla Fiera del libro*, in S. Rolando, *Quarantotto*, op.cit.

<sup>18</sup> I brani delle citazioni dal fascicolo n. 1 gennaio-febbraio 1990 di *Vita italiana. Documenti e informazioni*, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l’informazione e l’editoria, *Sandro Pertini nel ricordo di Cossiga, Spadolini, Iotti, Andreotti, Craxi, Bobbio*.

<sup>19</sup> Giorgio Napolitano, *Un grande compagno legato alla causa comune*, L’Unità, 26 febbraio 1990.



Ho appena finito un lavoro dedicato a **Paolo Grassi**, che fu presidente socialista della Rai quando Pertini era al Quirinale. Personalità diverse, ma di forte tempra e forte determinazione. E accomunati da molte cose<sup>20</sup>.

Ebbene ogni tanto ci prende un po' di sconforto. Il taglio della memoria (a cui **Barbara Spinelli**, figlia di **Altiero**, ha dedicato qualche anno fa un bel libro critico rivolto soprattutto alla responsabilità dei nuovi partiti politici italiani, con particolare attenzione a quelli di sinistra, *Il sonno della memoria*<sup>21</sup>) pare sostenuto da complicità diffuse.

Per esempio non tutte le forze politiche che oggi si contendono la scena in Italia hanno le carte in regola nella loro rispettiva storia circa il nodo primario della politica di un paese democratico: quello di essere *senza se e senza ma* al servizio della libertà. Altri sventolano la parola nelle bandiere e nei simboli, ma poi comportamenti ed evidenze organizzative dimostrano autoritarismo e senso padronale della politica che in Italia è arrivato al punto di detronizzare il cittadino elettore circa il diritto di scegliersi gli eletti.

E ancora, la realtà di una parte immensa del paese che ha un territorio più controllato dalle mafie che dallo stato (con controllo violento esercitato non solo sugli affari e il mercato del lavoro ma anche sull'informazione). E' un evidente *deficit strutturale di libertà* che pesa sull'immagine del paese e sui sentimenti della popolazione soprattutto più giovane.

La crisi di senso di un evento come quello del **centocinquantesimo dell'unità d'Italia** è originato essenzialmente da questo *buco nero*, complice anche il servizio pubblico radiotelevisivo e forse anche il sistema universitario.

E certamente, rispetto al contenuto della vita di Pertini, la questione della sostanziale **scomparsa dell'identità dei socialisti** in Italia (per cause esterne ma anche per cause interne alla storia di quel partito) è uno dei nodi più complessi e su cui solo da pochissimo si comincia a riflettere in modo meno stereotipato<sup>22</sup>. Ma resta un *vulnus* evidente, perché non esiste oggi nessun partito che si richiami a quella storia che non sente necessario affrontare il tema della giustizia e quello della libertà come priorità non barattabili. Ma siccome un paese ha futuro solo se garantisce le sue radici ben piantate per terra, dobbiamo anche guardare alle generazioni intermedie e più giovani stimolando il loro bisogno di avere *modelli di riferimento* che non possono essere riscoperti se non dando senso comunicativo alla storia. Sandro Pertini andrebbe riletto ancora dal cinema, da una certa televisione, da alcuni scrittori interessati al dna di una comunità nazionale risorta con orgoglio dalle ceneri di una guerra tremenda, dall'isolamento internazionale, dalla povertà diffusa. Se egli ha fatto breccia non solo sui politici che ha incontrato ma anche su particolari e straordinari uomini d'arte e di cultura, forse al di là della retorica degli eventi, lo stimolo alla ricerca delle ragioni di un'esperienza un po' miracolosa come la sua vita andrebbe mantenuto.

**Jorge Luis Borges** era un poeta cieco. Ma che leggeva con intensità la natura umana. Parlò di Pertini come "*hombre vertical*". Un titolo per racchiudere una vita. E disse:

*L'intima caratteristica di un'anima è qualcosa che sentiamo immediatamente con certezza misteriosa. Mi bastò una mattinata di marmi e di sole pere confermare ciò che già sapevo, ciò che nessuno ignora, sulla rettitudine e la visione di un uomo esemplare*".<sup>23</sup>

## 7. Conclusioni. Oggi la libertà è un valore primario?

In Italia c'è una buona Costituzione e ci sono molte buone leggi. La condizione giuridica è quella di un paese libero. Con volontariato splendido, con società civile ancora reattiva, con settori creativi integri. Con gente fiera e solidale. Con una parte di giornalismo critico, una parte di funzionari integerrimi, una parte di politici al servizio dei cittadini. Ma - appunto - "*parti*", forse non più parti maggioritarie.

<sup>20</sup> Paolo Grassi. *Una biografia*. A cura di Alberto Bentoglio, Carlo Fontana, Paola Merli e Stefano Rolando, Skira, Milano marzo 2011.

<sup>21</sup> Barbara Spinelli, *Il sonno della memoria*, Mondadori, Milano 2001

<sup>22</sup> Si veda, tra l'altro: Bruno Pellegrino, *L'eresia riformista*, Guerini&Associati, Milano 2010; Stefano Rolando, *Una voce poco fa*, Marsilio, Venezia 2009.

<sup>23</sup> Brano tratto dal discorso di Norberto Bobbio, op.cit

Ci sono anche piaghe sociali, distorsioni culturali, manipolazione mediatica, eccesso di mafie e camorre, un uso padronale e non sempre civile delle istituzioni, arroganza, partiti diventati *comitati elettorali*, impari opportunità, squilibri profondi nei territori, nella società, nell'accesso al mercato del lavoro, ignoranza pericolosa, razzismo.

Porsi il problema della libertà è domanda ardua ed è risposta complessa. La domanda va posta con forza, la risposta non va data con demagogia.

**Tre sistemi sociali** danno una diversa interpretazione della libertà (non solo in Italia):

- la *società civile e leggente*, toccata - come minoranza - da cause di interesse generale, connette la vitalità del concetto alla storia, dunque misura e giudica il presente, ha conoscenze della dinamica internazionale, non vuole sentirsi in contesti di mezza classifica (vi è chi soffre per i rapporti di *Freedom House* - l'istituto americano fondato da Eleonora Roosevelt per combattere la disinformazione delle dittature del novecento - che colloca da qualche tempo l'Italia in "giallo" considerandola un paese a semilibertà di informazione<sup>24</sup>);
- la *maggioranza che ha sposato in forma puramente consumeristica il soggettivismo* (che pur avrebbe avuto all'origine anche importanti valori legati ai diritti della persona) riduce la libertà alla "propria libertà" di fare e di mantenere ad ogni costo i livelli di apparenza che danno un plus alla capacità di acquisto; essa - che negli ultimi venti anni si è rivelata sostanzialmente una maggioranza sociale e molto spesso anche una maggioranza politica - non ascolterebbe una riga di questo discorso (almeno diciamo "i più") e non si sente coinvolta come presidio (anche qui diciamo "i più") rispetto al tema della *libertà come valore civile e politico*;
- un'altra *minoranza, quella popolare e semplice del paese*, con radicamenti nelle buone usanze, etica del lavoro, senso del sacrificio per i figli, solidarietà ambientale, ha una disponibilità naturale a riconoscere e a non condividere i soprusi e dunque a giudicare gli eventi (i poteri, la politica, i datori di lavoro) in relazione al rapporto di umanità e di autoritarismo introdotti nei vari contesti.

La forza dei grandi partiti popolari della "prima repubblica" (democristiani, comunisti, socialisti e per certi versi e alcuni temi anche missini) è stata quella di tentare alleanze tra la prima e la terza componente per mantenere in priorità i valori costituzionali o almeno quelli che hanno garantito l'impianto dei diritti individuali e collettivi.

La seconda componente divenuta maggioranza stabile ha contagiato il bipolarismo. Esso non si è sviluppato come una diversificazione del pensiero e della visione dello sviluppo. Ma come uno schema in cui si è accettato per quasi venti anni di stare *pro o contro un uomo*, trasformando il dibattito politico in un ring, una partita di calcio, una rissa al bar. Avere accettato questo schema - questa riflessione è tornata chiara di recente grazie ad alcuni analisti, tra cui **Angelo Panebianco** - ha massacrato il bipolarismo, l'ha svuotato, ha marginalizzato molti valori.

Chi l'ha detto in modo più agitato e sofferto è stato negli ultimi anni **Marco Pannella** - che fu amico di Pertini<sup>25</sup>, come in generale lo furono i radicali, a cui lui riconosceva coraggio civile e senso del sacrificio sociale - ma destinato, per il suo bisogno di gridare drammaticamente, pur di rendersi visibile nell'invisibilità mediatica, ad un ascolto distratto e, alla lunga, a essere ritenuto non *un profeta* ma *un fissato*. Oggi si sta avendo più consapevolezza del deficit di democrazia - e quindi di libertà politica - che abbiamo attraversato (ma che avarizia ha avuto l'Italia verso chi ha dato generosità civile per cinquant'anni ponendosi sul tema della libertà come una sentinella indisponibile a qualunque corruzione!).

<sup>24</sup> Cfr. *Mondoperaio*, rivista diretta da Luigi Covatta, n. 3/2009.

<sup>25</sup> Marco Pannella: "Pertini dopo Einaudi, anche se alcuni gesti non erano nella nostra visione del ruolo (come la storia dei controllori di volo, non tanto l'allarme giustificato gettato sull'Irpinia), è stato un ottimo presidente della Repubblica", in Marco Pannella con Stefano Rolando, *Le nostre storie sono i nostri ghetti ma anche i nostri orti*, Bompiani, Milano 2009.

Sandro Pertini - per avere rivoltato in anni drammatici un'idea pacificata e accettabile del rapporto tra istituzioni e cittadini, oggi tornata gravemente nel segno della diffidenza e dell'indifferenza - ha contribuito a formare i **parametri** per cui non nell'età della Costituente (a cui pure lui ha partecipato da protagonista) ma in quella di quarant'anni dopo la Costituzione (questo è stato pure un miracolo) è stato possibile distinguere, mantenere uno sguardo critico, non farsi annerire dalle categorie di seconda, terza, quarta repubblica che hanno avuto più lo scopo di omologare la perdita di qualità della Repubblica che di accreditare le sue innovazioni.

Le figure esemplari - poche ma non pochissime - che fanno parte della nostra storia in materia di *democrazia e libertà* (cioè senza contraddizioni) ci inducono a non dimenticare in questo approccio alcuni nomi del *novecento*, molti dei quali con caratura sia politica che intellettuale: Giacomo Matteotti, Giovanni e Giorgio Amendola, Piero Gobetti, Francesco Saverio Nitti <sup>26</sup>, Luigi Sturzo, Antonio Gramsci, Alcide De Gasperi, Ferruccio Parri, Pietro Nenni, Umberto Terracini, Giuseppe Saragat, Carlo Rosselli, Luigi Einaudi, Emilio Lussu, Ugo La Malfa, Gaetano Salvemini, Norberto Bobbio.

Essi hanno creato processi di identificazione e incarnato in molti italiani concetti che da astrusi sono diventati verificabili, raccontabili attraverso storie chiare e paradigmatiche, dense di futuro per il paese e per i cittadini, generate dalla storia come ambito di etica e di creatività, di indignazione e di resistenza, di progettazione e di responsabilità. Pertini - per avere fatto sintesi di molti di loro e averlo fatto governando a lungo - quasi venti anni complessivamente - le due maggiori istituzioni rappresentative (il Parlamento e il Quirinale) - è stato cerniera, alta quanto semplificata, essenziale quanto elementare - di principi fondanti rispetto alla generalità degli italiani <sup>27</sup> e rispetto persino (altro miracolo) ai giovani e ai giovanissimi (un milione di scolari ricevuti al Quirinale, attorno a cui oggi andrebbe ricercato il residuo affettivo di quella memoria <sup>28</sup>).

I maestri sono *cattivi o buoni*, a seconda che illudano le coscienze che tutto è comprabile perché tutto ha un prezzo oppure che tutto è conquistabile a condizione di non intaccare mai la libertà altrui e di assumersi le conseguenze delle proprie opzioni.

Come si è detto, la libertà non è solo quella politica. Essa è anche religiosa, culturale, informativa, economica, sociale, sindacale. Ma quella politica è la madre di tutte le altre libertà, anche quelle che riguardano i vincoli più oggettivi - per esempio quelli della salute - perché la politica può concepire una sanità che rispetta la dignità e la libertà (cose diverse e riguardanti anche i nodi della bioetica), oppure può concepire una sanità che assoggetta e disumanizza.

Per questo la generazione che ha vissuto la duratura privazione della libertà ha posto lì una priorità incondizionata. Nel tempo quella priorità va spiegata, argomentata, sostenuta non sempre con altrettanta evidenza. Regimi l'hanno barattata con la garanzia delle condizioni materiali, altri l'hanno fatta evaporare con la propaganda, altri con razioni di *panem et circenses*. Non sono solo i lager nazisti o i gulag comunisti a cancellare la libertà. Essa spesso è cancellata in modo meno vistoso e virulento da condizioni che assecondiamo come valori correnti. E una volta cancellata, o marginalizzata, aumentano i poteri oligarchici e diminuiscono i controlli sociali.

La nostra conclusione è anche il nostro e il vostro punto di partenza. Per il quale siamo oggi qui. **Rinnovare la gratitudine** a chi ha fatto della propria vita - per fortuna straordinaria e ancora raccontabile - il paradigma della inalienabilità di quel principio<sup>29</sup>.

---

<sup>26</sup> Si segnala che la neo-costituita Fondazione "Francesco Saverio Nitti" - nel quadro di una valorizzazione del periodo storico degli esuli politici antifascisti in Francia (che accomuna le pur diverse esperienze di Sandro Pertini e Francesco Saverio Nitti) - ha accolto con viva soddisfazione la proposta della Famiglia Voltolina-Pertini di ospitare presso il *Centro Culturale Nitti* di Melfi la "biblioteca personale" di Sandro Pertini di piazza Trevi a Roma.

<sup>27</sup> Riguardo agli anni del Quirinale, tra gli altri: Antonio Ghirelli, *Caro Presidente*, Rizzoli, Milano 1981; Michelangelo Jacobucci, *Pertini uomo di pace. I viaggi del Presidente*, Rizzoli, Milano 1985. E anche il volume fotografico *Sandro Pertini, 7 anni al Quirinale*, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 1986.

<sup>28</sup> Davide Lajolo, *Pertini e i giovani*, Editore Colombo, Roma 1983. E anche Arturo Zampaglione, *Caro Antonio. Le memorie di Pertini raccontate ai giovani*, Editori Riuniti, Roma 1985.

<sup>29</sup> Giuseppe Bruccolieri, *Grazie Presidente*, Corrao Editore, Trapani, 1985.